CLUVERII, *Introductionis in Universam Geographiam, tam veterem, quam novam, Libri sex... etc*, Patavii, 1717, cap. V, p. 20, "De Zonis": "Quatuor minores circuli totius terrae superficiem in quinque dividunt spatia seu plagas, quas Zonas vocant Geographi et Fascias".

GIULIA PETRACCO SICARDI

FORME E QUALITA' DI VITA DEI CETI DIRIGENTI GENOVESI ATTRAVERSO I NOMI DI PERSONA MEDIEVALI

E' la prima volta che in questa serie di Convegni storici si affronta il tema della denominazione personale nei Ceti dirigenti genovesi. Il tema del Convegno di quest'anno — il modo di vivere di tali ceti in un ampio arco cronologico — suggerisce di affrontare il problema del rapporto tra nome individuale o nome familiare e condizione di vita, cioè se il nome personale — per il suo valore etimologico o in quanto frutto di una scelta — fornisca informazioni sulla mentalità, il comportamento e le condizioni materiali di un ceto sociale. Va premesso, a mio parere, che ciò è possibile solo fino a quando il sistema di denominazione personale non è ancora cristallizzato, ossia nei periodi in cui la scelta del nome è, sia pure limitatamente, libera e quindi significativa, e il valore etimologico del nome è ancora largamente recuperabile. Per Genova questo periodo si conclude con la seconda metà del XII secolo, perché alla fine del secolo (e per molti casi anche qualche decennio prima) l'uso del cognome è già fisso e il cognome stesso, da secondo nome individuale, è diventato elemento onomastico di tradizione familiare. Perciò le fonti, da cui ho tratto i materiali per questa relazione, sono il *Cartario Genovese* (= CG) e il *Registro della Curia arcivescovile di Genova* (= RA), pubblicati da L. T. Belgrano negli *Atti della Società ligure di Storia patria*, (II, 1 e 2, 1862 - 1870), la recente edizione delle *Carte del monastero di San Siro* (a cura di A. Basili e L. Pozza, Genova 1974), il *Cartolare di Giovanni Scriba*, edito da M. Chiaudano (Torino 1935) e soprattutto gli *Annali Genovesi* di Caffaro (nell'edizione delle *Fonti per la storia d'Italia*, vol. I degli *Annali Genovesi*, Roma 1890). In particolare, partendo dal presupposto che non si può parlare di "ceti dirigenti" se non dopo la fondazione della Compagna, ho scelto di analizzare i nomi dei consoli genovesi dal 1099 al 1163.

Dobbiamo anzitutto chiederci se esistano — e quali siano — le caratteristiche che differenziano *in toto* l'onomastica personale dei

ceti dirigenti genovesi da quella dei ceti subalterni, cioè della massa della popolazione sia cittadina che del contado. E' inoltre importante vedere se alcune caratteristiche onomastiche permettano, all'interno del ceto dirigente, di individuare le varie componenti del Comune genovese: nobiltà laica e vescovile, residente nella città o nel contado o proveniente dal ceppo lavagnino, borghesia commerciale e artigiana, famiglie della burocrazia urbana.

Un primo dato molto rilevante che caratterizza i nomi dei consoli genovesi è la carenza degli agionimi tradizionali come nomi individuali.

I nomi di santi documentati dalle carte del X secolo sono relativamente pochi, una dozzina, ma cinque di essi (*Andreas, Iohannes, Martinus, Petrus, Thomas*) hanno una ricorrenza molto alta non solo nel *Registro della Curia*, cioè nell'ambito dei livellari e dei *famuli ecclesiae*, ma anche nelle carte "laiche" del *Cartario Genovese*. La frequente ricorrenza dello stesso nome determina casi di omonimia, per ovviare ai quali si sviluppa, soprattutto nell'ambito dei beni della Curia, un precoce uso del secondo nome, che è prevalentemente un soprannome tratto dalla tradizione orale e in alcuni casi è un nome di origine germanica⁽¹⁾

Al contrario su 163 nomi individuali dei consoli troviamo soltanto un *Iohannes Malusaucellus* console dei placiti nel 1153 e del comune nel 1155 e 1158, un *Martinus de Mauro*, console del comune nel 1141, oltre a due *Nichola* e un *Philippus*, che sono però agionimi recenziatori, non attestati nel X secolo⁽²⁾.

La componente onomastica che prevale nei nomi individuali dei consoli è quella di origine germanica. Abbiamo: *Albertonus, Ansaldus, Anselmus, Arnaldus, Baldizonus, Baldoinus, Boiamundus, Enricus, Fredenzonus, Gandulfus, Guido, Guiscardus, Ido, Iterius, Grimaldus, Gontardus, Ingo, Lambertus, Lanfrancus, Obertus, Opizo, Odo, Oglerius, Oto, Rainaldus, Rodoanus, Rogeronus, Rubaldus, Sismundus, Tanclerius, Ugo, Willielmus*, 31 nomi per 123 occorrenze di nomi individuali su un totale di 163.

Alcuni di questi nomi occorrono una volta sola: *Albertonus, Anselmus, Arnaldus, Baldicio* o *Baldizonus, Baldoinus, Botericus* (?), *Conradus, Fredenzonus* o *Fredentio, Gontardus, Grimaldus, Guiscardus, Iterius, Rogeronus, Sismundus*; altri due o tre volte: *Boiamundus* 2 dal 1134, *Gandulfus* 2 dal 1110, *Guido* 3 dal 1099, *Ingo* 3 dal 1134, *Lambertus* 3 dal 1114, *Opizo* 3 dal 1119, *Rainaldus* 3 dal 1124, *Rodoanus* 2 (se non è la stessa persona) dal 1150, *Tanclerius* 2 dal 1136. Dieci nomi totalizzano da soli ben 87

occorrenze, e sono: *Ansaldus* 8 dal 1099, *Enricus* 4 dal 1130, *Ido* 5 dal 1102, *Lanfrancus* 5 dal 1114, *Obertus* 7 dal 1114, *Oglerius* o *Olgerius* o *Ogerius* 4 dal 1114, *Oto* o *Otto* o *Odo* 11 dal 1110, *Rubaldus* 4 dal 1124, *Ugo* 4 dal 1143, *Willielmus* ben 35 dal 1102.

Questa frequenza molto diversificata nei nomi di origine germanica usati come nomi individuali determina una diffusa omonimia, paragonabile a quella già menzionata dei nomi di alcuni santi nell'ambito dei livellari della Curia, e, come quella, genera la necessità di introdurre l'uso del secondo nome, quello che diventerà il nome di famiglia. L'omonimia è ben documentata nelle dichiarazioni dei componenti i singoli consolati: già nel 1102 abbiamo due *Guido*: *Guido de Rustico de Rizo* e *Guido Spinola*; nel 1119 due *Oto*: *Odo de Garaldo* e *Oto Fornarius*; nel 1123 due *Willielmus*: *W. de Mauro* e *W. de Volta*. E l'omonimia cresce nel corso degli anni successivi, anche perché probabilmente i nomi più "fortunati" determinano un processo di riproduzione all'interno delle famiglie che partecipano al consolato o, emergendo, si avvicinano ad esso: il nome diventa quindi, da nome di tradizione familiare, "nome di ceto", e la sua fortuna aumenta per il prestigio che l'uso del nome "fortunato" comporta.

I nomi unici, cioè la denominazione della persona con un unico nome, fin dal principio del consolato sono una eccezione. Se ne riscontrano soltanto 14: *Baldoinus* (1147), *Bellamutus* (dal 1124), *Boiamundus, Botericus* (1151), *Caffarus* (dal 1122), *Ceba* (1142, 1145), *Elia* o *Elias* (dal 1134), *Fabianus* (1134, 1137), *Grimaldus* (1162), *Guiscardus* (dal 1128), *Iterius* (dal 1110), *Nuvelonus* (con le varianti *Nuvelonus, Nebolonus*, dal 1158), *Otobonus* suo fratello (1160), *Rodoanus* (1150). L'uso del nome unico può essere motivato da tre situazioni: o chi lo porta è un personaggio ben noto, per cui l'omonimia non ha effetto (è il caso di Caffaro, ma anche probabilmente di altri consoli, per esempio dei fratelli *Novellone* e *Ottobono*); oppure si tratta di un *homo novus*, che non ha una tradizione onomastica familiare da seguire (infatti personaggi molto noti, come *Ido de Carmadino, Ansaldus de Auria* e *Ingo de Volta* non portano nomi unici!); oppure il nome individuale è raro, singolare e quindi l'omonimia non si genera (questo potrebbe essere il caso di *Baldoinus, Boiamundus, Botericus, Elias, Fabianus, Iterius, Rodoanus*).

I nomi di origine germanica portati dai consoli, salvo rare eccezioni come *Ansaldus*, non sono i nomi di tradizione locale (con possibile valore etnico della denominazione) che ci vengono

restituiti dalle carte del X secolo. Sono i nomi germanici "della seconda fase", cioè nomi che in grande maggioranza sono stati assunti per imitazione di un modello esterno, di prestigio. Si può tuttavia fare una distinzione all'interno della serie: abbiamo un certo numero di nomi che, sulla base del confronto con il Cartario Genovese (e in misura molto minore con il Registro della Curia) risultano entrati nell'onomastica genovese nell'XI secolo. Tali sono *Arnaldus* (attestato dal 1019 in RA, come nome del padre), *Gandulfus* (dal 1020, pure RA), *Guido* (dal 1018), *Ido* (dal 1018), *Oberto* (dal 1000), *Oto* (dal 1018, 1025), *Rainaldus* (dal 994), *Ingo* (dal 997, RA). I nomi recenziori sono *Fredenzone*, *Rodoano*, *Rubaldus*, *Roggerone*, *Sismundus*, *Tanclerius*, *Gontardus*. C'è poi un gruppo limitato di nomi di documentazione più o meno antica a Genova che sono stati adottati da numerose persone nell'epoca consolare. Se i nomi del primo gruppo indicano in modo piuttosto preciso l'appartenenza della persona a una famiglia nobile (valga il caso dei Carmadino e dei Della Volta), i secondi sembrano adottati al contrario (per via dei secondi nomi che accompagnano il nome germanico e che sono soprannomi romanzi da nomi di cose, di animali o da caratteristiche fisiche o morali) da persone che non appartengono alla nobiltà, cioè dalla classe borghese e mercantile emergente. E' questo un primo criterio di distinzione, basato su dati onomastici, tra le componenti sociali del ceto consolare.

Altri indizi provengono dai cognomi patronimici e da quelli toponimici. L'uso del patronimico indica o l'appartenenza a una famiglia nobile già affermata prima del 1130⁽³⁾ o più tardi, nei decenni 1130 - 1160, il legame di parentela con un ex console⁽⁴⁾; nel primo caso una tradizione di stirpe o di classe, nella seconda una tradizione di ceto o di rango.

Tra i cognomi toponimici si rileva un gruppo notevole di nomi che indicano la provenienza della famiglia dalla Val Polcevera (*Brasile*, *Carmadino*, *Caschifellone*, *Murta*, *Medolico*): si tratterà probabilmente delle famiglie di estrazione viscontile. Un altro gruppo si richiama invece a contrade e luoghi della città: *Castello*, *Platea longa*, *Porta*, *Ripa*, *Turre*, *Volta*; in questo caso si può trattare di nobili inurbati oppure di famiglie di estrazione borghese, artigiana o mercantile, ma il dato onomastico saliente è la scelta di denominarsi non dal luogo di origine bensì dal luogo di residenza.

Non mancano, sia nei primi nomi sia nei cognomi provenienti

da patronimici, nomi non germanici di lunga tradizione, che risalgono ai modelli onomastici in uso nell'epoca romana tarda, nel periodo paleocristiano o nell'alto medioevo. Questi nomi, non numerosi ma interessanti, sono *Crispinus*, *Marinus*, *Mauro*, *Rusticus* e *Novellus*, che compare nella variante *Nuvelonus*, con passaggio ai temi in *-n-* per probabile influsso germanico⁽⁵⁾. E' possibile che i personaggi che portano questi nomi appartengano a famiglie cittadine che hanno conservato una loro tradizione onomastica familiare: i giudici, i notai, cioè i *litterati*, che gravitano verso ma non dipendono strettamente dall'ambiente ecclesiastico.

Non sembrano invece legati a una particolare condizione giuridica o sociale, e quindi neppure alla provenienza della famiglia, i cognomi matronimici, cioè nomi femminili usati come secondo nome. Il tipo è ben attestato dall'inizio dell'XI secolo⁽⁶⁾ e nell'onomastica consolare è rappresentato da tre casi sicuri: *Auria* (dal nome femminile *Aurea*, di tradizione romana, e di qui il cognome *Doria*), *Roza* (portato da *Lanfrancus Roza*, *Enricus Roza* e *Nicola Roza*, consoli rispettivamente nel 1114, 1130, 1155) e *Serra* (variante di *Sara*⁽⁷⁾, portato da *Corsus Serra* o *Serre*, console nel 1159 e 1163).

I soprannomi romanzi, che rappresentano la componente più ricca e più varia dell'onomastica genovese del XII secolo, non mancano nell'onomastica consolare. Indicano la condizione giuridica o professionale: *Clericus* (*Ingo Clericus*, 1136), *Cancellarius* (*Obertus C.*, dal 1147), *Fornarius* (*Oto F.*, 1110), *Iudex* (*W. I.*, 1122, *Oto I.* 1143, *Ugo I.* 1142), *Medico* (*Bonusvassallus de Lamberto Medico* 1155). Appartengono a questo gruppo, e meritano un cenno particolare, anche *Guaraco* (*Marchio Guaracus* 1135), un nome di etimologia germanica che equivale al fr. *garçon* e si inserisce nel quadro delle funzioni subordinate dell'organizzazione feudale (come *maréchal*), e *Mallonus*, certamente connesso, come *nomen agentis*, al verbo *mallare* 'intentare causa in un placito' (da franco *mathl*, lat. med. *mallum* 'assemblea pubblica'). Salvo *Fornarius*, potrebbero essere tutti nomi del ceto cittadino alto, i *litterati*, di cui si è detto sopra.

Sembrano invece indizio di origine borghese, artigiana o mercantile i soprannomi che indicano una caratteristica fisica (*Rainaldus Gobus* 1146, *Enricus Guercius* 1137, *W. Niger* 1136, *Gandulfus Rufus* 1110) e soprattutto quelli da nomi di animali (probabilmente usati in senso metaforico: *Oglerius Capra*, *W.*

Cicala 1152, *Amicus Grillus* 1157 — se non è per *Grullus*, nome di tradizione più antica, cristiana —, *Ionathas Pedegola* 1135, *W. Porcus* 1126, *Ido Porcellus* 1136, *Rainaldus Sardena* 1124) e da nomi di cose (con riferimento a circostanze che restano ignote: *W. Barca* 1137, *Rubaldus Bisatia* 1149, *Oto Cannella* 1133, *Ingo Galleta* 1134, *W. Pellis* 1149, *W. Piper* 1128) e i soprannomi composti (*W. Malabitus* 1110, *Obertus Malusaucellus* 1114, *W. Picamilium* 1126, *Obertus Ususmaris* 1131, *W. Cavaruncus* 1160). Va però notato come, rispetto al complesso dei soprannomi composti dell'onomastica genovese medievale attestati negli atti notarili e di origine schiettamente dialettale, i soprannomi portati dai consoli sembrano denotare un atteggiamento misurato, che si manifesta nel rigetto delle locuzioni più espressive e colorite.

I grandi eventi religiosi e militari, connessi con la prima Crociata e con le imprese successive, lasciarono nell'onomastica consolare poche tracce, non certo tali da poter parlare di nomi introdotti per "moda". Abbiamo soltanto due soprannomi militari: **Balticatus* 'fornito di scudo' in *Arnaldus Batigatus* (1125), cui si può aggiungere *Caput mallii*, secondo nome del console Guglielmo, capo dell'esercito genovese a Cesarea, e forse è calcato su questo modello il più tardo *Capud orgogii* (1162); i tre nomi di origine araba: *Cafarus*, *W. Bufeira maior* (1112), *W. Bufeirus* (1133)⁽⁸⁾; alcuni nomi biblici: *Ionathas*, *Elia*, *Golia* (ma *Elia* probabilmente è portato da un Ebreo); i nomi di origine germanica *Baldoinus* e *Boiamundus*, estranei alla tradizione onomastica genovese.

La tipologia che ho presentato spiega la massima parte dei nomi dei consoli genovesi citati negli annali di Caffaro. Rimangono alcuni nomi, la cui spiegazione e attribuzione all'uno o all'altro tipo è dubbia e richiederebbe una discussione troppo lunga.

Emergono, dall'analisi linguistica, diversi problemi: fino a quando le componenti onomastiche individuate rimangono separate e possono essere un indizio per stabilire la provenienza sociale e territoriale delle persone denominate? si può cogliere, nei sessant'anni coperti dagli annali di Caffaro una evoluzione nell'onomastica consolare? nell'epoca di Caffaro la scelta del nome dipende dalla famiglia o da un intervento pubblico (il notariato) per evitare l'omonimia? i nomi dei personaggi importanti (legati, notabili) citati da Caffaro ma che non ricoprono la carica di console come si collocano rispetto alle categorie onomastiche individuate?

Spero di aver occasione, in un prossimo convegno, di rispondere a questi quesiti allargando l'analisi dell'onomastica consolare al periodo successivo a Caffaro.

(1) Per una trattazione analitica e per la documentazione riguardo alla formazione del cognome, nonché per l'analisi etimologica dei nomi di origine germanica rimando i lettori ai miei *Studi sull'antroponimia genovese medievale* in "Studi Genuensi", N.S., 2, 1984, pp. 3-18 e 3, 1985, pp. 19-30 = "Studi".

(2) *Nichola Roza* è console nel 1155, *Nichola de Rodulfo* nel 1156; *Philippus de Lamberto* nel 1138. Nelle fonti anteriori mi risulta attestato soltanto un *Petro de Nicola*, livellario della Curia nel 1039 (RA, p. 342).

(3) E' il caso di *Odo de Garaldo* 1119, *Oto Gontardus* 1126, *Bonus vasallus de Odone* 1130 ecc.

(4) Abbiamo ad esempio, già nel 1129, *Oto de Gandulfo Rufo* (il padre era stato console nel 1114). In questi casi la formula onomastica è composta da un doppio patronimico: *Albertonus de Ansaldo Ite* 1130, *Lanfrancus de Olgerio de Rodulfo* 1136, *Rodoanus Gulielmi Mauroni filius*, *Marchio Ingonis filius de Volta* 1161.

(5) La contaminazione morfologica tra nomi di origine romana o cristiana e nomi di etimologia germanica è molto antica e risulta ben documentata dalle carte piacentine dell'VIII - IX secolo, come *Dominicus* e *Dominiconi*, *Lupus* e *Lopone*, *Pauloni*, *Petrus* e *Petrone*.

(6) Cfr. "Studi", 1984, pp. 10-12.

(7) *Serra* o *Sarra* è il nome di una *abbatissa* della *basilica* di Santo Stefano nel 969, cfr. CG, doc. 7, p. 15.

(8) G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia 1972, I, pp. 380, 384.

LE SCRITTURE SEGRETE DELLA CANCELLERIA
GENOVESE NELL'ETA' DEL RE SOLE

In un precedente convegno mi è stata offerta l'opportunità di illustrare, seppur brevemente, i sistemi di cifratura usati dalla Cancelleria Genovese nel Medioevo e di far constatare come l'uso delle scritture segrete fosse un patrimonio tecnico acquisito anche dalle grandi famiglie che seppero usarlo con avvedutezza nei rapporti tra loro, con le cancellerie e farne un docile e prezioso strumento di politica⁽¹⁾.

Non minore interesse dal punto di vista tecnico suscita l'esame della corrispondenza trasmessa con scrittura segreta durante un altro importantissimo periodo storico: l'età del Re Sole. Sono gli anni, si ricordi, in cui Genova deve subire l'umiliazione del famoso bombardamento navale del 1684 e si può, quindi, immaginare l'infittirsi della corrispondenza e la necessità di tenere celati, nei limiti del possibile, propositi, notizie, quesiti e decisioni. Istruzioni, lettere, relazioni che rispondono a queste necessità sono presenti in grande numero nell'Archivio di Stato di Genova e, purtroppo, restano ancor oggi mute perchè non ancora decrittate, mentre è facile supporre quanto potrebbero essere utili ad una più approfondita comprensione del periodo storico.

La decrittazione richiederebbe certamente l'opera di molti specialisti per lunghi anni di lavoro. Ma se la decrittazione appare lunga e difficile, non altrettanto può dirsi per l'accertamento dei sistemi di cifratura usati. Alcuni cifrari pervenutici e l'opportuno confronto con i messaggi cifrati convincono subito che in ogni caso si tratta di un sistema monoalfabetico, dove, cioè, non esiste la possibilità di giovare di una scelta arbitraria di soluzioni, anche se perfezionato con l'uso di nulle, omofoni, parole a repertorio, alternanza di lettere e sillabe ed altri espedienti di trascrizione.

Non è questa la sede per rinnovare l'illustrazione del sistema già compiuta nella precedente occasione; si può, tuttavia, osservare che soprattutto l'uso dell'alternanza di segni per lettere e per